

«Non ho nulla da dire» dichiara Rachele Torri

«No, non desidero parlare con i giornalisti. D'altra parte non ho proprio nulla da dire. Vorrei soltanto essere lasciata stare». Rachele Torri, zia di Pietro Valpreda, è irremovibile. Non è vero che non abbia nulla da dire. Lei stessa sa che avrebbe tante risposte alle domande, anzi alla domanda per la quale il cronista è venuto alla sua abitazione di via Vincenzo Orsino 9/5: come è andato il suo incontro con il nipote nel parlatorio di «Regina Coeli»? E' l'ultima difesa di una donna che, travolta da una spirale angosciata, vuole almeno salvare il salvabile e impedire che anche un rapporto di affetto venga messo sotto la lente fredda e impersonale di un microscopio. Per cui, con voce gentile ma fermissima, risponde di no, ribadisce: «Non ho nulla da dire».

Per sapere come è andato questo incontro tra zia e nipote bisogna pertanto aggirare l'ostacolo. Pietro Valpreda, lasciato l'«isolamento», non si aspettava così presto una visita «amica». Quando gli hanno detto, domenica, che nel parlatorio del carcere romano c'era ad attenderlo sua zia Rachele si è presentato visibilmente teso. E l'incontro tra i due, durato mezz'ora, è avvenuto o per lo meno è iniziato in un'atmosfera di forte emotività.

Presenti alcune guardie di custodia, Pietro Valpreda e Rachele Torri hanno evitato di parlare della vicenda processuale del ballerino. La situazione giudiziaria non è stata nemmeno sfiorata da un riferimento. Il «colloquio» è avvenuto parlando d'altro. Valpreda ha chiesto informazioni dei genitori: «Come stanno?». «Bene — ha risposto Rachele Torri —, stanno bene. Forse otterranno un permesso per venirti a vedere la prossima settimana».

A quanto è dato sapere, Rachele Torri ha trovato il nipote abbastanza in buona salute. La stessa fine del periodo di isolamento deve aver giovato allo stato generale del ballerino, che viene tenuto sotto controllo medico e viene curato non soltanto per quello che riguarda il «morbo di Burger» da cui è affetto. Rachele Torri ha fatto ritorno a Milano subito dopo il colloquio con il nipote.

A Milano l'ufficio politico della questura continua sempre le ricerche del fantomatico «Gino», ovvero il sosia di Pietro Valpreda. Si sa che gli inquirenti stanno facendo una serie di controlli su diversi «Gino». Insomma non si lascia nulla di intentato, anche se alla storia del «Gino» viene dato poco credito. Anche in un'altra occasione, si è saputo, Pietro Valpreda tirò fuori durante un interrogatorio diversi nomignoli o soprannomi. Accadde dopo gli attentati dell'aprile scorso. Pure allora il Valpreda «scaricò il barile» su questo e su quello, sfoderando per l'appunto una serie di nomi e nomignoli di persone che rimasero evanescenti e che, stando alle dichiarazioni del Valpreda, egli stesso aveva sentito parlare di attentati ed esplosivi.